LA 27 VENTISETTESIMA ora

Il maschilismo schiaccia anche noi uomini

di Lorenzo Gasparrini

Più proseguo nella mia ricerca, nella mia attività pubblica e politica, nelle mie relazioni e meno capisco perché non posso definirmi «femminista» - cosa che ancora, in Italia, suscita il risolino di molti e molte e la reazione scandalizzata di tanti e tante che ritengono i femminismi «roba da donne». Ma allora come dovrei oppormi alla figura tradizionale dell'uomo machista e patriarcale, paternalista e riassunto nella sua idea di virilità se non tramite quelle pratiche e quelle idee che – anche perché siano lette e messe in atto da uomini – tanti femminismi hanno prodotto?
Si parla tanto di una crisi del maschile, dell'uomo tradizionale, ma io non la vedo affatto. Uomini sono ancora quantitativamente la schiacciante maggioranza nelle posizioni apicali di quasi tutte le società occidentali, e si esulta ancora per i deboli segnali che vanno in controtendenza. Io vedo che quello che era storicamente inteso come «patriarcato» non sta affatto finendo, ma si sta trasformando, come ha sempre fatto da parecchi secoli per continuare a mantenere ben solida la gerarchia tra generi e orientamenti che tuttora impera: prima gli uomini eterosessuali, poi qualsiasi altra cosa.
Come uomo e come padre ho imparato proprio dai femminismi a sbarazzarmi di tantissimi pregiudizi sulle relazioni tra generi e sulla costruzione di una mia identità di genere lontana dal modello virile. Sono solo le riflessioni femministe ad aver parlato, e da parecchio tempo, del mio corpo, dell'ambito personale e sociale e delle loro interazioni con un potere oppressivo anche nei miei confronti. Penso per esempio alla differenza tra uguaglianza e parità, al fatto che ancora tanti uomini non capiscono che una vita serena nei confronti degli altri generi e orientamenti – e del proprio! - non consiste in una ricerca di simmetrie inesistenti, ma di parità da realizzare determinate dalle differenze, storiche e biologiche, fisse e sceglibili, che ci portiamo tutti e tutte con noi e che compongono una gamma di diritti e possibilità molto diversi tra uomini e donne etero, omo, trans, queer.
Questa riflessione servirebbe anche a tanti uomini per svelare parecchi inganni con i quali veniamo educati, e che costruiscono alla lunga una sorta di incapacità empatica nei confronti di altri generi, per i quali non riusciamo a immaginare, al massimo, che una specie di pietà e non il sacrosanto rispetto che meriterebbero. Presi fin da bambini in una rete di rapporti e relazioni «agonistiche» per definirci – e devi essere il più bravo, il più forte, avere più successo, avere più donne, avere più denaro, avere più potere, avere più simboli di tutte queste cose – ci perdiamo una rete di relazioni molto più profonde e solide di quelle basate su questi feticci di potere. Una rete che potrebbe permetterci di costruire una identità maschile molto più solida e salutare di quella mostruosa fonte di continue frustrazioni che è la virilità, nelle sue tante declinazioni: «l'uomo forte», il passivo-aggressivo, il maschio latino, il «buon padre di famiglia», il romantico galante, l'intellettuale alla moda.

Dice una nota frase di Kelly Temple: «Gli uomini che vogliono essere femministi non hanno bisogno di avere spazio nel femminismo. Hanno bisogno di prendere lo spazio che hanno nella società e renderlo femminista». Ha ragione, perché quello spazio continua a essere regolato da poteri che fanno male in primo luogo agli uomini, privandoli di una meravigliosa serie di possibilità. L'inchiesta sugli «Uomini. I segni del cambiamento» racconta anche quante felicità tantissimi uomini stanno ancora perdendo per credere a una qualche forma di «superiorità» maschile. Un'idea che continua a costare, a tutti e a tutte, davvero troppo